

Zecharia Sitchin

Il giorno degli dei

Il libro definitivo
delle Cronache Terrestri

Traduzione di
Fabrizia Fossati

PIEMME **BESTSELLER**

*Questo libro è dedicato a mio fratello, Amnon Sitchin:
la sua esperienza nel settore aerospaziale
è sempre stata di incommensurabile valore.*

Titolo originale dell'opera: *The End of Days*
© 2007 by Zecharia Sitchin

I Edizione Piemme Bestseller, gennaio 2010

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

PASSATO E FUTURO

«Quando torneranno?»

Ho smesso di tenere il conto delle volte in cui mi è stata posta questa domanda. Il soggetto sottinteso, “loro”, naturalmente altri non sono che gli Anunnaki – gli abitanti del pianeta Nibiru approdati sulla Terra, che nell’antichità furono venerati come dèi. “Loro” torneranno quando Nibiru, nella sua orbita allungata, si avvicinerà a noi. Cosa accadrà allora? Si oscurerà forse il Sole a mezzogiorno, caleranno le tenebre e tremerà la Terra? Avremo la Pace o sarà l’Armageddon? Avremo un millennio di sofferenze e tribolazioni o sarà la Seconda Venuta messianica? Gli Anunnaki torneranno nel 2012 o successivamente, oppure non torneranno affatto?

Queste domande sono frutto delle speranze e delle ansie più radicate di coloro che nutrono credenze e aspettative religiose, domande che si legano anche ad avvenimenti attuali: guerre che hanno come teatro le terre in cui si intrecciò la storia di dèi ed esseri umani, minacce di olocausti nucleari e l’allarmante ripetersi di devastanti calamità. Sono domande alle quali, in tutti questi anni, non ho mai osato dare una risposta: ora, però, è arrivato il momento in cui non possiamo – e non dobbiamo – più tergiversare.

Le domande che riguardano il Ritorno sono tutt’altro che una novità; in passato – così come oggi – sono state legate all’inquietudine e all’attesa che si accompagnano al Giorno del Signore, alla Fine dei Giorni, all’Armageddon. Quattromila anni fa, nel Vicino Oriente, un dio e suo figlio promisero il Pa-

radiso in Terra. Più di tremila anni fa, in Egitto, faraoni e sudditi anelavano a un periodo messianico. Duemila anni fa il popolo della Giudea si domandava se era arrivato il Messia; noi siamo ancora alle prese con i misteri legati a quegli eventi. Le profezie si stanno forse per avverare?

Esamineremo approfonditamente le risposte sconcertanti che ci sono state date, risolveremo antichi enigmi, decifreremo l'origine e il significato dei simboli: la Croce, i Pesci, il Calice. Analizzeremo il ruolo che i siti legati allo spazio hanno avuto nella storia e mostreremo perché Passato, Presente e Futuro convergono a Gerusalemme, luogo del "Legame Cielo-Terra". E rifletteremo sul motivo per cui il XXI secolo d.C. – secolo nel quale viviamo – ha così tante analogie con il XXI secolo a.C. La storia si sta forse ripetendo – è forse destinata a ripetersi? È tutto guidato da un Orologio Messianico? È giunta ormai l'ora?

Più di duemila anni fa, Daniele, nell'Antico Testamento, chiese ripetutamente agli angeli: *Quando?* Quando verrà la Fine dei Giorni? La Fine dei Tempi? Più di tre secoli fa Isaac Newton, che aveva spiegato i segreti del moto celeste, compose dei trattati sul Libro di Daniele del Vecchio Testamento e sul Libro dell'Apocalisse del Nuovo Testamento; analizzeremo i suoi calcoli, ritrovati poco tempo fa, che riguardano la Fine dei Giorni, nonché predizioni più recenti che hanno come oggetto la "Fine".

Sia la Bibbia degli Ebrei, sia il Nuovo Testamento hanno affermato che i segreti del Futuro sono racchiusi nel Passato, che il destino della Terra è legato ai Cieli, che gli affari e il destino dell'umanità sono legati a quelli di Dio e delle divinità. Esaminando ciò che deve ancora essere, attraverseremo il confine fra storia e profezia; l'una non si può comprendere senza l'altra, e le riporteremo entrambe. Questa sarà la nostra guida. Rivolgiamo ora lo sguardo a ciò che sarà, sbirciando attraverso le lenti di ciò che è stato. Le risposte non mancheranno di sorprendervi.

Zecharia Sitchin

New York, novembre 2006

L'OROLOGIO MESSIANICO

Ovunque spazi lo sguardo, l'umanità è preda di trepidazione apocalittica, fervore messianico e timori legati alla Fine dei Tempi.

Il fanatismo religioso si manifesta in guerre, ribellioni e nel massacro degli "infedeli". Gli eserciti dei re d'Occidente sono in guerra contro gli eserciti dei re d'Oriente. Uno "scontro di civiltà" scuote le fondamenta della vita quotidiana. Le carneficine insanguinano villaggi e città; i potenti cercano rifugio dietro i bastioni. Le calamità naturali e le catastrofi, che si susseguono a ritmo sempre più incalzante, sono forse segno dell'ira divina? L'umanità ha peccato, è oggetto della collera divina, sta per essere cancellata da un altro Diluvio? È questa l'Apocalisse? Ci può essere – ci sarà – la Salvezza? Sta arrivando l'era messianica?

Ma di quale secolo stiamo parlando? Del nostro – il XXI secolo d.C. – oppure del XXI secolo a.C.?

In realtà stiamo parlando di entrambi. È la condizione del tempo presente, ma anche quella di un periodo che risale a più di quattromila anni fa; la sorprendente analogia è frutto di eventi verificatisi nel lasso di tempo compreso fra questi due diversi momenti storici: mi riferisco al periodo pregno di fervore messianico legato alla nascita e alla predicazione di Gesù di Nazareth.

Quei tre periodi cataclismici per l'umanità e per il suo pianeta – due nel passato storico (nel 2100 a.C. circa e nell'*Anno Domini*), uno nel futuro prossimo – sono strettamente interconnessi; uno è conseguenza dell'altro, uno può essere com-

preso solo comprendendo l'altro. Il Presente deriva dal Passato, il Passato è il Futuro. Per tutti e tre è fondamentale l'attesa messianica; la Profezia li lega tutti.

Per capire in che modo terminerà il periodo attuale, fatto di sofferenze e tribolazioni – ossia ciò che preannuncia il Futuro – dobbiamo entrare nel regno della Profezia. Non ci occuperemo di predizioni recenti, che solleticano con maggiore o minore morbosità le paure legate al Giudizio Universale e alla Fine del Mondo; esamineremo invece testi antichi che documentavano il Passato, predicevano il Futuro e riferivano delle precedenti attese messianiche: questi documenti profetizzavano il Futuro nei tempi antichi e, crediamo, il Futuro che deve ancora venire.

In tutti e tre i casi di Apocalisse – i due già verificatisi e il prossimo – erano e restano di fondamentale importanza le relazioni di natura fisica e spirituale fra Cielo e Terra. Gli aspetti fisici si sono espressi nell'esistenza dei siti che legavano la Terra ai cieli – siti che venivano considerati cruciali, che erano il fulcro degli eventi; gli aspetti spirituali si sono espressi in ciò che noi chiamiamo “religione”. In tutti e tre i casi, il punto centrale era la mutazione di relazioni fra l'uomo e Dio. L'unica differenza è che, quando nel 2100 a.C. circa, l'uomo si ritrovò ad affrontare il primo di questi tre sconvolgimenti epocali, la relazione era fra gli esseri umani e gli *dèi*, al plurale. Tra breve il lettore scoprirà se quella relazione è davvero mutata.

La storia degli *dèi*, degli Anunnaki (“Coloro che dal cielo scesero sulla Terra”), come li chiamavano i Sumeri, inizia con la loro venuta sulla Terra dal pianeta Nibiru in cerca di oro. La storia del loro pianeta è stata narrata nell'antichità nell'*Epica della Creazione*, un lungo testo redatto su sette tavolette; è opinione comune che si tratti di un mito allegorico, il prodotto di menti primitive che parlavano di pianeti come se fossero stati *dèi* viventi in lotta l'uno contro l'altro. Ma, come ho dimostrato nel mio libro *Il pianeta degli *dèi**, questo antico testo è, in realtà, una sofisticata cosmogonia che narra di come un pianeta vagante, transitando nel nostro sistema solare, entrò in collisione

con un pianeta chiamato Tiamat, dando vita alla Terra e alla sua Luna, alla Fascia degli Asteroidi e alle comete, e alla cattura dello stesso “invasore” in una grande orbita ellittica, orbita che ha una durata di circa 3600 anni terrestri (fig. 1).

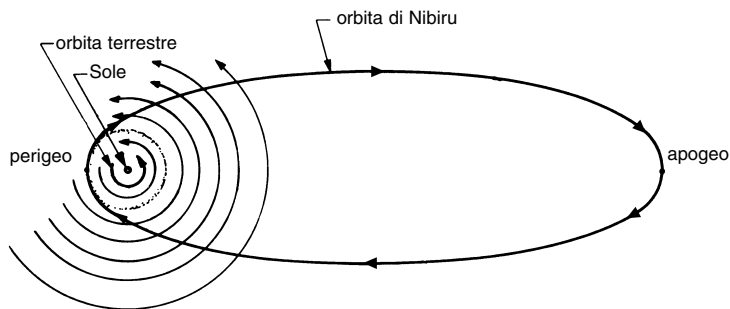


Fig. 1

Come riferiscono i testi sumeri, gli Anunnaki giunsero sulla Terra 120 orbite prima del Diluvio Universale – 432.000 anni terrestri. Il motivo per cui giunsero, il loro sbarco, le prime città nell'E.DIN (l'Eden di cui parla la Bibbia), la creazione dell'Adamo e lo scopo per cui venne forgiato, nonché gli eventi del catastrofico Diluvio: tutto ciò è narrato nei miei libri delle *Cronache Terrestri* e non lo ripeterò in questa sede. Ma, prima di intraprendere il viaggio a ritroso nel tempo fino al famigerato XXI secolo a.C., è necessario ricordare alcuni momenti epocali che precedettero e seguirono il Diluvio.

La narrazione biblica del Diluvio, che ha inizio nel capitolo 6 della Genesi, imputa i suoi aspetti conflittuali a una sola divinità, Yahweh, che in un primo momento è ben deciso a cancellare l'umanità dalla faccia della Terra e che poi cambia idea e decide di salvarla, affidando il compito a Noè e alla sua Arca.

Le prime fonti sumere della narrazione attribuiscono al dio Enlil la disaffezione nei confronti dell'umanità e al dio Enki gli sforzi per salvarla. Ciò che la Bibbia ha trascurato di narrare per rispetto del monoteismo non è stato solo il disaccordo fra Enlil

ed Enki, bensì anche la rivalità e il conflitto fra i due clan di Anunnaki che determinarono il corso degli eventi sulla Terra.

Dobbiamo tenere ben presente quel conflitto esistente fra le due divinità e i loro discendenti, nonché le regioni assegnate a loro dopo il Diluvio: solo così è possibile comprendere appieno gli eventi che seguirono.

I due dèi in conflitto erano fratellastri, figli di Anu, sovrano di Nibiru; la loro rivalità sulla Terra affondava in realtà le radici in un conflitto sul loro pianeta natale, Nibiru. Enki – ai tempi chiamato E.A. (“Colui la cui casa è l’acqua”) era il primogenito di Anu, ma non era figlio della sua sposa ufficiale, Antu. Quando da Anu e Antu (sorellastra di Anu) nacque Enlil, questi divenne l’Erede Legittimo al trono di Nibiru, pur se non era il primogenito. L’inevitabile risentimento da parte di Enki e della famiglia di sua madre venne esacerbato dal fatto che la stessa ascesa al trono di Anu era stata poco corretta. Questi, infatti, aveva perso il trono nel corso di una battaglia contro un rivale chiamato Alalu, ma con un colpo di stato usurpò il trono, costringendo Alalu alla fuga da Nibiru per aver salva la vita. Questo episodio non solo faceva affondare nel passato le radici del risentimento di Ea, ma fomentò anche altre sfide alla leadership di Enlil, come si racconta nell’*Epica di Anzu*. (Per comprendere le complesse relazioni delle famiglie regali di Nibiru e gli antenati di Anu e Antu, Enlil ed Ea, rimando a *Il libro perduto del dio Enki*).

Ho compreso il mistero legato alla successione delle divinità (e dei loro matrimoni) nel momento stesso in cui mi sono reso conto che le regole di successione erano le stesse che venivano applicate alle persone che gli dèi sceglievano quali loro rappresentanti sulla Terra. Era la storia del Patriarca Abramo, il quale sosteneva di non mentire nel presentare come “sorella” sua moglie Sara: «Inoltre essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie», (Genesi 20, 12). A quei tempi non solo era consentito sposare una sorellastra, purché nata da madre diversa, ma il figlio avuto da lei – in questo caso Isacco – diventava l’Erede Legittimo e il succes-

sore dinastico, sottraendo di fatto il titolo al primogenito – qui Ismaele, figlio della schiava Agar.

(Nel mio libro *Guerre atomiche al tempo degli dèi* spiego come queste regole di successione furono causa di aspre faide fra i discendenti divini di Ra in Egitto: i frateLLastri Osiride e Seth, che sposarono le sorellastre Iside e NephTys.)

Pur se queste regole di successione appaiono complesse, si fondavano su ciò che gli scribi definivano “discendenze”, quelle che noi oggi riconosceremmo come sofisticate genealogie basate sul DNA, genealogie che operavano anche una distinzione fra il DNA ereditato da entrambi i genitori e il DNA mitocondriale, trasmesso di madre in figlia. La regola, per quanto complessa, era questa: la linea dinastica si tramandava attraverso i maschi; il primogenito maschio era il primo nella successione; poteva sposare una sorellastra, ma solo se aveva *madre diversa*; se da questa unione nasceva un figlio maschio era lui l'Erede Legittimo, nonché il successore dinastico, scalzando, di fatto, l'eventuale primogenito.

La rivalità dinastica fra i due frateLLastri, Enlil ed Ea/Enki, venne complicata ulteriormente da una rivalità personale in faccende di cuore. Entrambi, infatti, erano innamorati della sorellastra Ninmah, figlia di un'altra concubina di Anu. Pur se Ea era profondamente innamorato di Ninmah, non gli venne concesso il permesso di sposarla. Enlil, invece, ebbe un figlio da lei, Ninurta. Questi, sia pure nato al di fuori del matrimonio, diventava di fatto l'erede incontestato di Enlil, in quanto era sia il figlio primogenito, sia il figlio nato da una sorellastra regale.

Ea, come racconto nella serie delle *Cronache Terrestri*, era alla testa del primo gruppo di cinquanta Anunnaki che scese sulla Terra per estrarre l'oro necessario a proteggere l'atmosfera di Nibiru, atmosfera che si andava assottigliando sempre più. Quando il piano non dette i risultati sperati, il frateLLastro Enlil venne inviato alla testa di altri Anunnaki per portare rinforzi alla Missione Terra. E, come se ciò non fosse stato sufficiente a creare un'atmosfera ostile, giunse sulla Terra anche Ninmah in qualità di ufficiale medico...